

Il canto di Natale

La scena della Natività è descritta dal Vangelo di Luca in un tripudio di festa e di canti dove le voci degli angeli (cfr. Lc 2, 13) si fondono insieme a quelle dei pastori (cfr. Lc 2,30).

Il canto degli angeli

In questa notte santa, portatrice di luce e di gioia, risuona dal festoso canto degli angeli: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace agli uomini del suo compiacimento» (Lc 2,14).

I Padri della Chiesa, commentando il canto angelico, sottolineano che *allo stupore della creazione esso aggiunge lo stupore per la redenzione*. Fino a quel momento, gli angeli avevano conosciuto Dio nella grandezza dell'universo e nella bellezza del cosmo che provengono da Lui e di lui portano l'impronta. Avevano così contemplato il muto canto di lode della creazione e l'avevano trasformato in musica del cielo. Con l'incarnazione del Verbo di Dio accade una cosa nuova e sconvolgente. Il Dio che sostiene ogni cosa è entrato nella storia degli uomini, è diventato uno di loro, un uomo che agisce e soffre nella storia. Dal gioioso turbamento suscitato da questo evento inconcepibile, nasce il canto nuovo che è gloria per Dio e pace per gli uomini.

Cristo viene nel mondo per ridare alla creazione, al cosmo la sua bellezza e la sua dignità. Con la sua nascita, la terra ottiene nuovamente la sua vera luce perché rispecchia la bellezza di Dio e, nella sintonia tra volere umano e volere divino, nell'unificazione dell'alto col basso, recupera la sua dignità. Così il *Natale è la festa della creazione ricostituita*.

Il Natale, però, è preludio alla Pasqua. Il mistero di Cristo, cioè, comprende due momenti: *la discesa e l'ascesa*. Per questo il grande teologo Hans Urs von Balthasar sottolinea che «gli angeli circondano l'intera vita di Cristo, collocandosi alle due estreme frontiere: appaiono sul presepe come *splendore della discesa di Dio* in mezzo a noi; riappaiono nell'ascensione come *splendore della nostra ascesa a Dio*». Gli angeli aprono e chiudono la vita terrena di Cristo. Manifestano così la *magnificenza dell'Incarnazione del nostro Salvatore* e l'*indicibile bellezza della nostra destinazione escatologica*, quando saremo tutti come angeli di Dio (cfr. Lc 20,36).

Il canto della Chiesa

Il canto degli angeli è entrato nel *Gloria* e fa parte ormai della liturgia. La Chiesa celeste e quella terrestre uniscono le loro voci a quella degli angeli. Fin dal II secolo, alle parole degli angeli, la Chiesa ha aggiunte alcune acclamazioni: «Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria

immensa». La gloria di Dio, dalla quale proviene ogni bellezza, fa esplodere lo stupore e la gioia e porta in dono agli uomini la luce e la pace. Così la Chiesa rende lode a Dio per la sua bellezza, grandezza e bontà.

Il canto degli angeli e della Chiesa esalta la *gloria di Dio* e annuncia la *pace agli uomini*. Il termine "gloria" (*doxa*) indica lo splendore di Dio che rifulge sul volto di Cristo e suscita la lode riconoscente delle creature (cfr. 2 Cor 4,6); la parola "pace" (*eirene*) sta a sintetizzare la pienezza dei doni messianici che, come nota sempre l'Apostolo, si identificano con Cristo stesso: «Egli è, infatti, la nostra pace» (Ef 2,14).

Nelle due parole gloria e pace viene adombrato l'*intreccio tra grazia e libertà*. Le due cose vanno insieme: l'amore di Dio previene la nostra risposta e in un certo senso la suscita. Senza la sua grazia non potremmo amarLo. Grazia e libertà sono inscindibilmente intessute tra loro. Dio ci previene con il suo amore donandoci il suo Figlio. Sempre il suo amore è preveniente. Non cessa di cercarci, di sollevarci ogniqualvolta ne abbiamo bisogno. Il suo amore crea sempre un nuovo inizio. Egli, tuttavia, aspetta il nostro amore. Ci ama affinché noi possiamo amarLo e così la pace possa regnare sulla terra.

Il canto degli uomini di cui Dio si compiace

Gli angeli sono non solo all'inizio e alla fine della vita di Cristo, ma anche dell'intera storia dell'umanità: l'angelo dell'Eden segna l'espulsione degli uomini dalla casa di Dio; gli angeli dell'Apocalisse cantano il ritorno alla casa del Padre.

Certo, il parlare degli angeli è diverso da quello degli uomini. Il lieto messaggio che essi proclamano è un canto in cui brilla la gloria sublime di Dio. Il canto degli angeli è stato percepito fin dall'inizio come musica proveniente da Dio, anzi, come invito ad unirsi nel canto, nella gioia del cuore per l'essere amati da Dio. *Cantare amantis est*, dice sant'Agostino: cantare è cosa di chi ama. Lungo i secoli, il canto degli angeli è diventato sempre nuovamente un canto di amore e di gioia, il canto di coloro che amano e, amando, diventano portatori di pace per tutti.

Con l'Incarnazione del Verbo, il canto degli angeli diventa espressione di gioia anche per gli uomini. L'incontro con Gesù Cristo rende capaci di sentire il canto degli angeli e crea la vera musica che decade quando perdiamo questo con-cantare e consentire.

Ora, angeli e uomini possano cantare insieme e, in questo modo, la bellezza del cosmo si esprima nella bellezza del canto e così cielo e terra si trovano nuovamente uniti nell'unico canto di lode.

In questa atmosfera di gioia occorre però domandarsi: Nel nostro tempo, «chi sente la voce degli angeli? E chi sa il tormento di un povero? Chi sente il canto degli angeli?»¹. Uniformarsi al canto degli angeli significa dimenticare la povertà e le sofferenze degli uomini? Il canto degli angeli è forse alienazione e impedimento ad ascoltare il grido di dolore che sale dagli oppressi della terra? La legge dell'incarnazione non deve tradursi in una condivisione della condizione dei poveri e in un impegno a lavorare per la liberazione dal male?

In una poesia per il Natale, B. Brecht scrive:

*Mi fai spuntar le lagrime, fratello,
vedo che la tua vita non è allegra
Ecco una mela: io ne possiedo tre,
perciò una la regalo a te.
Non ci vedo niente di eccezionale:
e l'uno e l'altro possiamo vivere.
Solo i semi, promettimelo,
avido non inghiottirli,
sputali invece a terra
prima che mi allontani.
E se poi cresce un melo
dentro il mio campicello
vieni a prenderti i frutti:
è il tuo albero quello!*
(B. Brecht, *Aria del dio della felicità*)

Il Bambino, nato a Betlemme, è l'Atteso delle genti, il Principe della Pace, il Padre per sempre, il Consolatore dei poveri. È lui stesso che ci invita a cantare il canto degli angeli e ad ascoltare il canto dei poveri, i quali con voce flebile sussurrano:

*Oggi siamo seduti, alla vigilia
di Natale, noi, gente misera,
in una gelida stanzetta,
il vento corre fuori, il vento entra.
Vieni, buon Signore Gesù, da noi, volgi lo sguardo:
perché tu ci sei davvero necessario.*
(B. Brecht, *La vigilia di Natale*)

¹ P. P. Pasolini, *Fiesta*, ne *La meglio gioventù*, in *Tutte le poesie*, tomo primo, "I Meridiani", Mondadori, Milano, 2003, p. 110.

L'annuncio degli angeli suona come una invocazione perché si manifesti la gloria di Dio e si faccia pace tra gli uomini. Il modo più vero di glorificare Dio e di costruire la pace consiste nell'umile e fiduciosa accoglienza del dono di Natale: l'amore. Per questo il canto degli angeli è la preghiera da ripetere spesso, non soltanto in questo tempo natalizio, perché la pace fondata sull'amore sia costruita insieme con tutti gli uomini di cui Dio si compiace.